Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 68 (1999)
Heft: 4

Artikel: Giovanni Segantini : la vita (1858-1899)
Autor: Trippolini, Giammario
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-52207

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIAMMARIO TRIPPOLINI

Giovanni Segantini: la vita (1858-1899)

Per quanto breve – troppo breve! –, la vita di Segantini è stata ricca di avvenimenti e esperienze di rilievo. Nel ricostruire la biografia dell'artista molto spesso ci si è fatti trarre in inganno da narrazioni fiabesche e poco attendibili. Vale certo la pena porre all'inizio del fascicolo una sintesi della vita del pittore. Giammario Trippolini ci propone prima alcuni brani di un testo autobiografico al quale fa seguire una sintesi-commento delle tappe più importanti della vita del pittore: l'infanzia infelice, la fanciullezza scapestrata a Milano, la scoperta della vocazione artistica, l'incontro decisivo con i fratelli Grubicy, il periodo brianzolo, i primi successi, lo spostamento a Savognin, la fama, il periodo engadinese, i soggiorni a Soglio e infine la morte che lo colpisce, ancora giovane, a soli 41 anni, mentre sta portando a termine il secondo pannello del monumentale Trittico.

Trippolini ha articolato la sua presentazione in brevi capitoletti di agile lettura. Il testo non è solo utile per chi volesse farsi un'immagine della vita di Segantini, ma anche per chi avrà la cortesia di sfogliare il nostro fascicolo. In questo intervento introduttivo troverà infatti un primo quadro generale della vita e dell'opera dell'artista.

Anche se, in alcuni casi, le considerazioni e i commenti di Trippolini si rivelano impressionistici, dalle sue righe trapela una sincera e commossa – per non dire commovente – ammirazione per un artista del quale, malgrado la fama internazionale, spesso si misconosce il grande spessore artistico.

(V.T.)

Giovanni Segantini, foto ripresa intorno al 1885

Autobiografia di Giovanni Segantini

Nel suo *Segantini. Trent'anni di vita artistica europea nei carteggi inediti dell'artista e dei suoi mecenati*[1], Annie-Paule Quinsac, eminente studiosa di Segantini, è riuscita, attraverso minuziose ricerche di archivio, a correggere imprecisioni presenti nell'autobiografia del pittore. In questo modo sono state chiarite notizie che non erano mai state appurate a fondo. Annie-Paule Quinsac ha pubblicato alla lettera l'autobiografia di Segantini dal suo manoscritto sgrammaticato e colmo di correzioni e cancellature.

Noi riproduciamo alcuni brani significativi e particolarmente suggestivi di un testo pubblicato in italiano e in tedesco a Berlino, il 15 marzo 1896, nella rivista "Il Focolare".[2] Il testo era stato curato da Dalbesio, un amico di Segantini. Le annotazioni tra parentesi quadre sono nostre.

> Io non so cosa sia avvenuto prima della mia nascita. So che ebbi un padre e una madre e che a loro piacque farsi un nido ad Arco nel Trentino sulla riva destra del Sarca, ed ivi deposero le uova. Sono il secondo ed ultimogenito. Il primo perì vittima delle fiamme [il fratello si chiamava Lodovico[3]] ed io nascendo cagionai[4] a mia madre una infermità, che dopo cinque anni [sette] doveva farla morire. Appunto per curarsi di questa infermità, dopo quattro anni si andò a Trento; ma le cure non valsero.
>
> Io la ricordo ancora mia madre, e se fosse possibile che essa si presentasse qui in questo momento davanti ai miei occhi, dopo trentun anni la riconoscerei benissimo.
>
> La rivedo coll'occhio della mente quella sua figura alta, dall'incedere languido. Era bella non come aurora o meriggio, ma come tramonto di primavera. Quando morì non aveva 29 [37] anni. Essa apparteneva a quella nobiltà di montagna del medio-evo che diede allora i soldati di ventura ed oggi dei buoni agricoltori. Mio padre invece apparteneva alla borghesia [nei documenti viene chiamato chincagliere.[5] Spesso in fallimento, ottenne diversi aiuti dal comune]: aveva circa venti [26] anni più di mia madre, che era la sua terza moglie [nei documenti sono nominate solo due mogli[6]].
>
> Morta mia madre, mio padre pensò di stabilirsi con me a Milano, dove aveva un figlio ed una figlia del primo letto. Il figlio [Napoleone, nato nel 1845[7]] vivacchiava con una

---

1 Annie-Paule QUINSAC, *Segantini. Trent'anni di vita artistica europea nei carteggi inediti dell'artista e dei suoi mecenati*, Cattaneo Editore, Oggiono-Lecco 1985.

2 Un raro esemplare di tale libretto si trova nella Biblioteca di Brera a Milano. Una fotocopia con microfilm è reperibile presso Mario Tigi. Oltre all'interesse suscitato in me nello scoprire un'edizione del 1896 in due lingue, considero la traduzione tedesca più bella e più esatta di quella di Montandon (Marcel MONTANDON, *Segantini, mit 97 Abbildungen und vier farbigen Einschaltbildern*, Verlag von Velhagen & Klasing, 1904, 1911, 1925) e di Bianca Segantini (Bianca SEGANTINI, *Giovanni Segantinis Schriften und Briefe*, Leipzig, 1909. Bianca Segantini ha ripreso alla lettera la traduzione di Servaes (Franz SERVAES, *Giovanni Segantini, sein Leben und sein Werk*, Wien 1902).

3 Cf. A.-P. QUINSAC, *Segantini. Catalogo generale*, Electa Editrice, Milano 1982, p. 16.

4 Secondo Karl Abraham, Segantini avrebbe sofferto di un complesso di colpa nei cofnronti della madre, pensando di essere la causa della infermità e poi della morte di Lei. Vedi a tale riguardo Karl ABRAHAM, *Giovanni Segantini, Ein psychoanalytischer Versuch*, Leipzig und Wien 1911, pp. 11-12.

5 QUINSAC, *Catalogo generale*, op. cit., p. 16.

6 *ibidem*, p. 14.

7 *ibidem*, p. 15.

fabbrichetta di profumerie e la sorella [Domenica, detta Irene, nata nel 1847[8]] attendeva alla casa. Ma capitammo in mal punto; gli affari andavano male, e dopo poco tempo si dovette chiudere la fabbrica e vendere buona parte dei mobili. Padre e figlio partirono[9] insieme affidando me alla sorella. E qui comincia la mia vita personale, tutta a me, alternativamente buona e grama, ma non mai tutta una, perchè anche la tristezza ed il dolore non mi rendevano del tutto infelice.

Avevo allora sei anni e vivevo colla sorella in un abbaino d'una casa in via S. Simone. La sorella partiva alla mattina di buon'ora lasciandomi qualche cosa da mangiare e non ritornava che all'imbrunire: anche gli altri inquilini del pianerottolo non li vedevo mai durante il giorno.

[...]

Quando smettevo di cantare, mi sentivo orribilmente solo: avevo una gran sete. Feci uno sforzo e mi voltai verso il secchio;[10] ma la camera mi sembrò tenebrosa e popolata di ombre; voltai ancora la testa in là tentando di cantare, ma non avevo più nè la volontà nè la forza di farlo. Rimasi così un gran pezzo soffrendo sete e paura, pensando a quando mio padre mi conduceva a zonzo per la città, per i giardini pubblici e mi comperava della frutta. Questi ricordi mi fecero venir da piangere e piansi lungamente. Imbruniva: non guardavo più il cielo, ma tenevo la testa appoggiata al muro, assopito.

Quando incominciai a sentire dei rumori abbastanza distinti nella stanza: stetti zitto, immobile, cogli occhi stretti stretti, ma un rumore più forte degli altri mi fece involontariamente voltare la testa e vidi che erano parecchi sorci che giocavano con le canne di cassia. Chiusi gli occhi e quando mia sorella tornò a casa io dormivo sul tavolo. Essa mi destò: al primo momento mi spaventai, poi compresi, la riconobbi, le gettai le braccia al collo e piansi e pregai di non chiudermi più in casa.

[...]

La primavera tornava ed io ricominciai a stare le giornate sul pianerottolo. Un mattino che guardavo stupidamente dalla finestra senza pensare a nulla, mi venne all'orecchio il chiacchierio di alcune vicine: parlavano di un tale che ancora giovinetto partì da Milano a piedi ed arrivò in Francia dove egli fece di grandi prodezze; non ricordo il nome di quel personaggio, ma credo si trattasse dell'eroe di qualche romanzo. Per me fu come una rivelazione. Si poteva dunque abbandonare quel pianerottolo, e andarsene lontano... Io conosco la strada, mio padre me l'ha mostrata quando andavamo a zonzo in piazza Castello. "Là", mi aveva detto, "da quell'arco entrarono vittoriose le truppe francesi e piemontesi; quell'arco e quella strada li fece costruire Napoleone Primo: la strada doveva condurre attraverso i monti in Francia". E l'idea di andare in Francia per quella via non mi abbandonò più? Essa rifeconda il mio spirito, e vi fa rifiorire nuove e ridenti immagini, riconducendo il mio pensiero al verde, all'azzurro, ai monti, ai ruscelli scintillanti, alla libera luce, al sole.

---

[8] *ibidem*, p. 15.

[9] *ibidem*, p. 17-18.

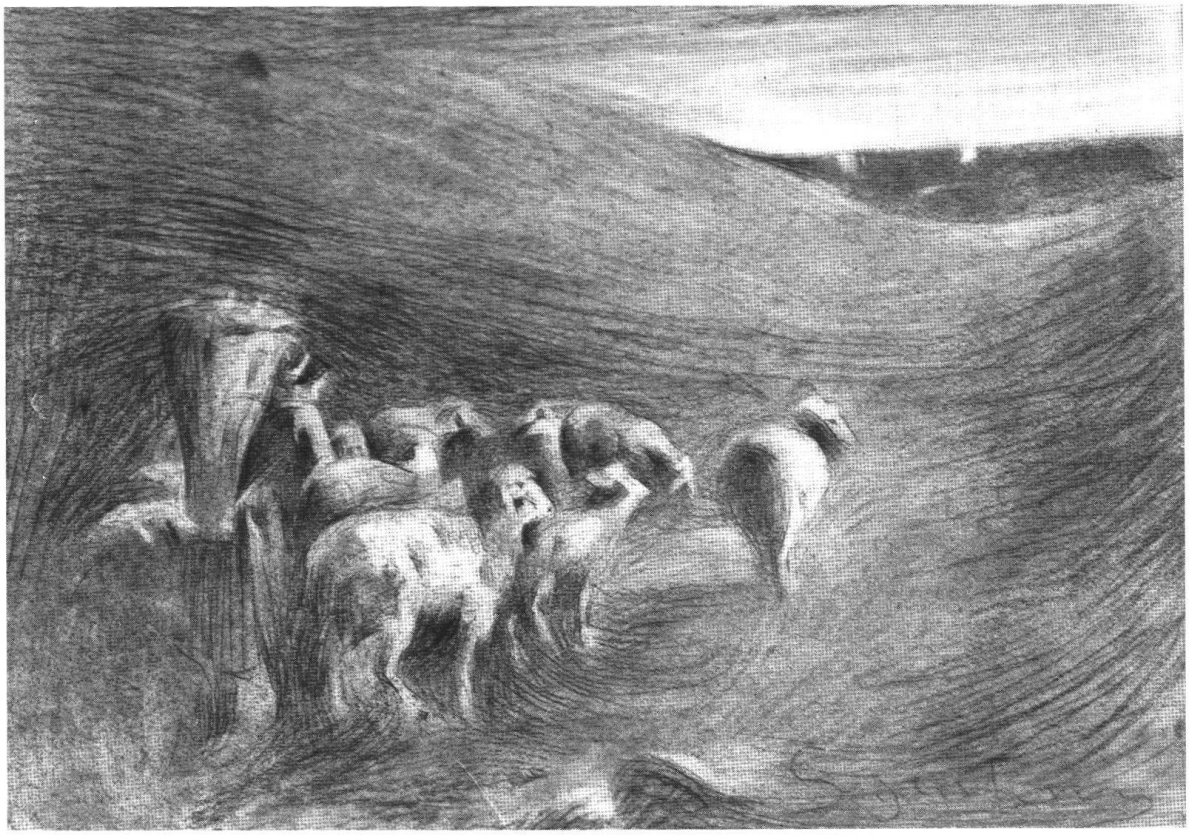
[10] QUINSAC, *Segantini, Trent'anni di vita artistica...*, op. cit., p. 772: "...e mi voltai verso il sechio de' aqua ma la camera mi sembro oribilmente oscura." Così Segantini nel manoscritto originale.

L'edizione del "Focolare" (1896), che noi stiamo trascrivendo, dà solo "secchio" e la traduzione tedesca solo "Eimer". Servaes e Bianca Segantini scrivono "Milcheimer", cf. SERVAES, *Giovanni Segantini...*, op. cit., p. 9; Bianca SEGANTINI, op. cit., p. 7; Montandon traduce "Milchtopf", cf. MONTANDON, *Segantini...*, op. cit., p. 12.

Giovanni Segantini, Autoritratto all'età di vent'anni, [1879-80], Comune di Arco

Finalmente, un bel giorno mi decisi. Lasciai partire la sorella, poi scesi anch'io: andai dal fornaio e presi a credito una mezza libbra di pane e mi avviai diritto alla piazza Castello, passai l'arco della Pace e via sullo stradone.

Ricordo che era una giornata calda, soffocante; ma tutta quella luce, quel sole radioso, quei campi, quegli alberi mi davano un'ebrezza di gioia che mi sollevava come se io avessi le ali. Pure a momenti quando il pensiero tornava involontariamente al pianerottolo, alla sorellla, il mio piccolo cuore si stringeva come per rimorso. Ma camminavo, camminavo sempre, sbocconcellando il pane e fermandomi solo per bere ogni volta che vedevo un ruscello od una fontana; attraversai qualche paesello, credo di poca importanza, perchè non ricordo alcun particolare notevole.



Piccole pecore, [1883-85], Museo Segantini, San Moritz

Quando incominciò a inbrunire, il pensiero della notte che si avvicinava mi spaventò, stringendomi il cuore, mettendomi addosso dei brividi. La notte ormai scendeva plumbea, dopo la giornata afosa, all'orizzonte lampeggiava; ero stanco ma camminavo sempre con la speranza di trovare qualche cascinale per passarvi la notte, quella notte già tanto oscura che non mi lasciava bene distinguere la strada.

Grossi nuvoloni si allargavano nel cielo ed io lottavo fra il timore delle tenebre e la stanchezza; l'uno voleva che andassi fino a che avessi trovato dell'abitato, l'altra che mi fermassi almeno un momento onde riprendere un po' di forze: e la stanchezza vinse. Mi lasciai cader affranto sul margine della strada, presso un grosso tronco d'albero e lì non so cosa avvenisse, ma certo dovetti essermi addormentato all'istante perchè non ricordo più nulla.

Finchè, dopo molto tempo che dormivo, mi sentii scuotere e sollevare di peso. Mi risvegliai trasognato, tentai d'aprire gli occhi, ma una luce di fanale mi stava così vicina alla faccia che mi impediva di tenerli schiusi; a tutta prima non compresi bene quel che accadeva; mi sentivo tutto inzuppato d'acqua come se fossi stato pescato da un fosso. "Sì, sì, diceva una grossa voce, non vedi che visaccio egli fa? Vuole aprire gli occhi". In quel momento mi ricordai tutto, mi svincolai dalle mani di chi mi teneva e guardai bene.

Due uomini stavano davanti a me: uno era vecchio e recava nelle mani un grande ombrello, l'altro più giovane reggeva il fanale di un carro, il carro si disegnava nell'ombra in mezzo alla strada.

[...]

Le persone che ascoltavano queste storie che io narravo avevano gli occhi rossi e la donna mi prese nelle sue braccia e mi baciò.

Essi poi trattarono fra di loro per condurmi a casa l'indomani; ma io protestai e dissi chiaro e tondo che se essi intendevano di condurmi a casa dalla sorella, me ne sarei fuggito di nuovo il giorno dopo.

Vista la mia ostinazione dissero: "Ti terremo qui con noi, povero orfanello: tu hai bisogno di sole; ma non siamo ricchi, e perciò se vuoi proprio rimanere bisogna che tu ti renda utile in qualche cosa". Io promisi di fare tutto quello che essi avrebbero voluto.

Il giorno dopo la donna mi tagliò i capelli lunghi, folti, ricciuti che mi piovevano sulle spalle. Ricordo che diceva ad un'altra donna: "Questo ragazzo ha in testa più capelli di tutti quanti noi messi insieme". L'altra continuando a guardarmi fece quest'altra osservazione: "A vederlo di profilo assomiglia ad un figlio di re di Francia".

Quel giorno divenni guardiano di porci: non avevo ancora forse sette anni [otto o nove anni].

A Messa prima, [1884-1886], Kunstmuseum, San Gallo

La vita continua...

Dopo aver presentato alcuni brani dell'autobiografia di Segantini, che si arresta alla prima fanciullezza, proponiamo, partendo proprio da quel periodo, una sintesi degli avvenimenti più significativi che segnarono la breve e intensa vita del pittore.

Ragazzo di strada a Milano

Non sappiamo quanto tempo il ragazzino Giovanni sia rimasto presso la famiglia di contadini.[11] Si può arguire oltre un anno, poichè più tardi soleva ripetere che quel tempo era stato il più felice della sua vita. E ricorderà sempre quella donna con le frase "mi prese nelle sue braccia e mi baciò". Parole commoventi che fanno pensare a quei baci che rendono felice ogni bambino e che a lui invece erano mancati da tanto tempo.

Giulio Bertoni, il suo più grande amico insieme a Enrico Dalbesio, parla di un secondo incontro con questa famiglia. Giovanni da studente [autunno del 1979] si recò fuori porta Sempione a dipingere e capitò proprio presso la stessa famiglia di contadini che però avevano traslocato più vicino alla città:

> "Giovanni [...] lo abbiamo avuto con noi qualche anno e gli volevamo bene tutti, era considerato come nostro. [...] una sera non lo vedemmo tornare a casa, cerca in campagna cerca in cascina dappertutto in tutte le altre case di noi poveri contadini, ma non c'era più, non abbiamo più potuto trovarlo e non seppimo più nulla di lui; povero Giovannino, era tanto buono!"[12]

Quindi fuggì di nuovo per far ritorno dalla sorellastra.[13] Ma Irene non se ne rallegrò affatto e cominciò a trattarlo ancor più duramente. Così Giovanni usciva spesso in strada e la sera non tornava a casa. Ponti, atri delle chiese, sottoscala e soffitte divennero presto il suo alloggio abituale.

In quel tempo c'erano a Milano molti senzatetto. Per sopravvivere Giovanni – aveva tra i nove e i dodici anni – aiutava ovunque ci fosse bisogno: negozietti, mercato, circo. Ma giocava molto con gli altri bambini e scarabocchiava sui muri e sui lastricati. Aveva la mania di ritrarre i compagni, tanto che era diventato tra loro qualcosa come il pittore ufficiale.

Più tardi, in una lettera alla scrittrice Neera datata del 21 gennaio 1896, egli ricorderà il suo primo disegno per una madre che presso il lettino della figlioletta morta gridava: "oh avessi almeno il ritratto, era così bella!". Il ragazzino fu spinto avanti da una signora che lo aveva visto disegnare molto bene.

> Non disse nulla; entrò nella camera ed io la seguii. In una culla di vimini giaceva il cadaverino di una fanciuletta di poco piu d'un anno, la madre mi diede carta e matita, ed io incominciai. Vi lavorai parecchie ore, la madre voleva che la facessi viva. Non so se il lavoro sia riuscito artistico o no, ma ricordo daverla vista un istante così felice che pareami dimenticasse il dolore.[14]

---

[11] Gottardo Segantini, *Giovanni Segantini, mit zwei Kunstbeilagen, elf Textbildern und einer Kopfleiste von Gottardo Segantini*, "Die Schweiz, Schweizerische illustrierte Zeitschrift", 13. Band, VI (1909) p. 203: "Wie viele Jahre war wohl Giovanni Segantini Schweinehirt? Einer Sage nach soll er von einem Kunstfreund nach Mailand geschickt worden sein, damit er zeichnen lerne, weil er das schönste Schwein mit Kohle auf einen Stein gezeichnet hatte; aber dies mag wohl eine Sage sein. Ich glaube, ihn trieb das Verlangen nach der Stiefschwester, die er seiner Flucht wegen beleidigt zu haben glaubte. Armes Kind! Die beleidigte ärgerte sich so sehr über seine reumütige Rückkehr und schlug ihn derart, dass er vorzog, obdachlos auf der Strasse zu bleiben". Questo articolo del giovane Gottardo Segantini, che non ho trovato in nessun elenco bibliografico, si può trovare nella collezione di Mario Tigi.

[12] Quinsac, *Segantini. Trent'anni di vita artistica...*, op. cit., pp. 803-804.

[13] *ibidem*, p. 692.

[14] *ibidem*, op. cit., p. 692.

Pastore innamorato, [1882-83], Museo Segantini, San Moritz

Nel suo vivere randagio tra i senzatetto Segantini dovette fare i conti spesso con i carabinieri che lo ricondussero diverse volte a casa. I personaggi originali lo attiravano. Per un po' di tempo si intrattenne con ex Garibaldini, uno dei quali si ammalò di vaiolo e poi morì. Il piccolo Giovanni fu preso dalla febbre e dovette stare diversi mesi all'ospedale. Le suore che lo sapevano orfano e senzatetto lo trattennero anche più a lungo del necessario e lo trattarono come un loro figlio. I segni del vaiolo gli si impressero sul volto e anche da uomo maturo rimasero evidenti.[15]

Continuò la sua vita randagia fino al dodicesimo anno di età, finchè la questura e la sorellastra lo rinchiusero nell'istituto di correzione Marchiondi, tenuto dai Padri Barnabiti. Nell'archivio dell'istituto lo si trova registrato così: "Giovanni Segatini di Trento – ricoverato il 9 dicembre 1870 – evaso il 16 agosto e riconsegnato il 1° settembre 1871 – uscito il 31 gennaio 1873 – condotta mediocre – applicato alla sezione ciabattini".[16]

Giovanni potè uscire dal riformatorio perchè il fratellastro Napoleone diede garanzia di tenerlo con lui a Borgo Valsugana.

Amicizia coi fratelli Bertoni

Giovanni rimase oltre un anno a lavorare nel negozio di Napoleone quale aiutante fotografo. Poi il fratellastro lo rimandò a Milano dalla sorella Domenica Maria Aloisia, chiamata da tutti Irene.

---

[15] Cf. Gottardo Segantini, *Giovanni Segantini*, Racher Verlag, Zürich 1959, pp. 14-15.

[16] Maria Cristina Gozzoli, *L'opera completa di Segantini*, Rizzoli Editore, Milano 1973, p. 83.

Giulio Bertoni, uno dei più grandi amici di Segantini, scrive in merito a Irene:

> era miserabile di mente e peggio ancora di cuore (scrivo così perchè la conobbi). [...] Eravamo ai primi di ottobre del 1875, una serata fredda e piovigginosa, verso le 8 ritornavo coi miei fratelli dalle solite passeggiate della domenica con l'indivisibile Dalbesio, attraversando Piazzale delle Galline, trovammo Segantini con la faccia tutta graffiata a sangue e male in arnese".[17]

Disse che la sorella l'aveva picchiato e graffiato e che non sarebbe più tornato da lei. Divennero inseparabili amici: Giulio, Ercole, Giacomo e Carlo Bertoni, Enrico Dalbesio e Attilio Tradico e Giovanni Segatini.

Giovanni fu accolto nel circolo culturale di dottori, avvocati, pubblicisti e artisti che ogni sera si raccoglievano nella drogheria Bertoni. I suoi amici gli diedero il soprannome "il Segante" per la sua tenacia nello scherzare, prendere in giro, discutere e criticare. Furono Brenno e Giulio Bertoni che lo convinsero a cambiare il nome da Segatini in Segantini perchè molto più armonico all'orecchio.[18]

Apprendista e studente

"Il Segante" voleva guadagnare qualche soldo e imparare bene a disegnare. Per oltre un anno fece l'apprendista presso Tettamanzi.[19] Era questi un tipo curioso che faceva l'attore comico, e dipingeva stendardi, trasparenti, cartelloni e insegne. Dopo una lite, Giovanni fu licenziato. Allora, frequentando l'Accademia di Brera, cominciò a fare i più disparati lavori per sopravvivere. Dovette sentire spesso il morso della fame e accontentarsi dei più miseri alloggi.

Ecco un brano tratto da una lettera scritta nel 1896 a Neera:

> Nel corpo che il destino mi coloco, ebbi molto a lottare, fu esso abbandonato orfano a sei anni: così solo senza famiglia, senza Patria, senza amore, da tutti alontanato come cane lebbroso.
>
> In questo stato di cose, non potevo a meno d'inselvatichirmi, rimasi sempre inrequieto, ribelle a tutte le leggi civili costituite.
>
> La società copri il mio misero corpo di fango e di fame, ma il suo fango e la sua fame non arrivò sino a mé, anzi più fango gettavano sul misero corpo, e più io, minvigorivo nel sentimento di pietà per noi tutti miserabili.[20]

Il giovane Segantini: un carattere inquieto

Il giovane Segantini amava la libertà e sopportava male ogni costrizione. La disciplina

---

[17] Quinsac, *Segantini, Trent'anni di vita artistica...*, op. cit, 784-785.

[18] Brenno Bertoni, *Giovanni Segantini giovinetto*, Vie della Vita, Bellinzona, 1918. Questo scritto fu ripubblicato in occasione del cinquantesimo della morte di Segantini a Poschiavo: Brenno Bertoni, *Giovanni Segantini giovinetto*, "Il Grigione Italiano", 1949/50.

[19] Cf. Gottardo Segantini, *Giovanni Segantini*, op. cit., pp. 18-19 e Quinsac, *Segantini, Trent'anni di vita artistica...*, op. cit., p. 783.

[20] Quinsac, *Segantini, Trent'anni di vita artistica*, op. cit., p. 778.

imposta dall'Accademia di Brera era per lui intollerabile. Frequentava la scuola quando ne aveva voglia, senza rispettare un orario preciso. Alcune volte fu licenziato, ma per intercessione dei Bertoni fu riammesso alla scuola. Denunciava spesso l'inutilità del disegno fatto a scuola o negli atelier. Sosteneva che bisognava andare per le vie della città o in campagna per disegnare dal vero. Alcuni professori lo stimavano, ma altri non lo capivano affatto. A Brera aveva imparato molto, ma conservava un'antipatia perpetua verso le scuole d'arte che, secondo lui, producevano mestieranti e spesso ostacolavano i veri geni. Rifiutò anche il diploma di membro onorario offertogli più tardi dall'Accademia di Brera.

I quadri degli studenti dell'Accademia di Brera venivano spesso esposti in pubblico. Una volta che un suo quadro[21] fu messo in un angolo buio, Giovanni lo staccò e lo sfasciò tutto calpestandolo violentemente. Poi corse verso il ponte del Naviglio per gettarsi giù. Per fortuna l'aveva seguito il robusto Attilio che l'afferrò calmandolo.[22]

D'altro canto era simpaticissimo, pieno di spirito e di arguzia. Improvvisava spesso numeri curiosi e scherzava con tutti. Parlava di grandi ideali di fraternità, di pace, di arte, di sociologia e di politica.

Era affascinato dalle conquiste della scienza. Al primo figlio diede il nome Gottardo, in onore del tunnel omonimo, opera colossale della scienza. Disegnò un aereo perchè sognava di riprendere le montagne e il mondo dall'alto. Divenne amico della famiglia Bugatti, mobilieri e poi costruttori delle famose auto Bugatti, e sposò Luigia Bugatti, sorella di Carlo.

Prime opere pittoriche

All'Accademia di Brera ottenne i primi successi. Ma, versando in condizioni economiche molto precarie, dovette impegnare le prime tre medaglie all'Istituto Marchiondi. Ne ricavò 20 lire: "Il 4 settembre 1878 consegnate a Segantini Giovanni in argento lire it. 20 (venti) e ritirate le presenti 3 medaglie di premio: n.1 di argento e n. 2 di bronzo", firmato Querioli e Segantini Giovanni (Archivio).[23]

Cominciò a vendere molti ritratti, acquarelli e quadri, diventando sempre più conosciuto. Il quadro che suscitò l'interesse della critica e che gli aprì le porte alle gallerie fu il *Coro di S. Antonio*.

Giulio Bertoni racconta[24] che il Professore di prospettiva aveva confidato a Giovanni di aver avuto in mente di dipingere il coro di S. Antonio, ma per gli incredibili contrasti di luce, vi aveva rinunciato. Segantini sfidò il professore. Dopo quindici giorni di lavoro il grande quadro del Coro di S. Antonio era finito. Quando fu esposto suscitò l'ammirazione del pubblico. I membri della Società per le Belle Arti lo acquistarono per 800 lire e i galleristi Vittore e Alberto Grubicy vollero conoscere Segantini.

---

[21] *ibidem*, p. 778.

[22] *ibidem*, p. 791. Non viene detto di quale dipinto si tratti.

[23] Gozzoli, *L'opera completa di Segantini*, op. cit., p. 83. Cf. anche Quinsac, *ibidem*, p. 796.

[24] Quinsac, *ibidem*, pp. 798-800.

Il divisionismo

Segantini diceva di aver scoperto la tecnica del divisionismo guardando il prisma che scinde i colori dividendoli l'uno dall'altro. Egli scrive nel 1896:

> Fu nel tempo che frequentavo quest'Accademia che produssi il mio primo dipinto a olio il *Coro della chiesa di Sant'Antonio* (a Milano). Non avevo certamente inteso fare un'opera d'arte, ma semplicemente di provarmi a dipingere. Da una finestra aperta entrava un torrente di luce, che illuminava gli stalli del coro e la resi con efficace ricerca di luce.
> Subito compresi. Col mescolare i colori sulla tavolozza, non si otteneva nè luce nè aria; trovai il modo di metterli schietti e puri avvicinandoli sulla tela gli uni agli altri, nella stessa dose che avrei adoperata mescolandoli sulla tavolozza, lasciando che la retina dell'occhio li fonda guardando il dipinto a sua natural distanza. Otten-

Il coro di Sant'Antonio, [1879], Collezione privata

> ni così una semovenza delle materie coloranti, creando in tal modo maggior luce, maggior aria e maggior verità.[25]

Il pittore Gaetano Previati, amico di Segantini, scriveva già nel 1891 al fratello Giuseppe:

> "Che personalità strapotente Segantini! Che nitidezza di visione e quale efficacia di mezzi... pare che adoperi colori di smalto e pennelli di ferro tanto il colore è brillante e il disegno incisivo".[26]

Previati spiega inoltre che Segantini riproduce le scene più semplici della natura con tanto amore che noi ci domandiamo: "Perchè non mi sono mai accorto di tanta poesia?" E ritornando poi a vedere nella realtà i paesaggi visti nei quadri di Segantini, li godiamo e li amiamo con lo stesso amore e con lo stesso sentimento che lui provava dipingendoli.

I fratelli Grubicy

Dopo la rivoluzione francese, la borghesia divenne via via più potente. Si sviluppava il commercio, si dava inizio all'industrializzazione. Molti commercianti vedevano nell'arte una fonte di guadagno e i pittori confidavano sempre più nell'acquisto dei loro quadri da parte dei ricchi borghesi. Nacquero le esposizioni e le gallerie d'arte. I fratelli Grubicy, di origine ungherese, agenti di assicurazioni, grandi viaggiatori e conoscitori dell'Europa, furono i primi, a Milano, ad assumere alcuni pittori, come dei veri dipendenti, prendendoli sotto contratto e pagandoli per il loro lavoro.[27] Le opere degli artisti ingaggiati diventavano proprietà del gallerista. Quest'ultimo forniva all'artista il materiale necessario alla pittura e organizzava delle esposizioni per promuovere la vendita dei quadri.

I pittori percepivano uno stipendio settimanale o mensile che garantiva loro e alla loro famiglia di vivere senza preoccupazioni. Segantini fu il primo a legarsi a Grubicy e si impegnò con un contratto legale. I Grubicy tenevano esposti i quadri di Segantini nella loro galleria di Milano e li portavano alle mostre europee di Amsterdam, Parigi, Londra, Berlino, Venezia e Torino. Fu così che in breve tempo Segantini divenne famoso in tutta Europa. Con il quadro *Ave Maria a trasbordo,* nel 1883 vinse la medaglia d'oro ad Amsterdam.

I Grubicy gli fornivano libri e riviste d'arte per tenerlo aggiornato sullo sviluppo dell'arte moderna. Segantini partecipava con entusiasmo alle discussioni, scriveva articoli e lettere a giornali e letterati. Prima della pubblicazione, Grubicy o gli amici si incaricavano di correggere gli errori di ortografia.

Da Milano alla Brianza

Portati a termine gli studi presso l'Accademia di Brera, Segantini cominciò a pensare di trasferirsi in campagna. Si innamorò di Luigia Bugatti. Era una ragazza bionda,

---

[25] Gozzoli, *L'opera completa di Segantini*, op. cit., p. 6 e Bianca Segantini, *Scritti e lettere di Giovanni Segantini*, Torino 1910, p. 17.

[26] Gozzoli, *ibidem*, p. 10.

[27] *ibidem*, p. 83.

Ave Maria a trasbordo, 1886, Kunstmuseum, San Gallo

dagli occhi azzurri che posava per Segantini nella *Falconiera*. Siccome il motivo era preso da un romanzo di Tommaso Grosso e l'eroina si chiamava *Bice Del Balzo*, Giovanni diede a Luigia il soprannome *Bice*. Da allora lui era per lei il caro "Segante" e lei era per lui la cara "Bice" o "Bicetta".[28]

Tra il 1881 e il 1886 nacquero i loro quattro figli: Gottardo, Alberto, Mario e Bianca. In questi cinque anni abitarono a Milano, Pusiano, Carella, Castagnola (presso Lugano), Corneno, Caglio e di nuovo a Milano.[29] I quadri di questo periodo, chiamato Brianzolo, sono un poco scuri e nebbiosi. Per i giochi di luce Segantini sceglie spesso il tramonto, evitando la tecnica del divisionismo. Tra i quadri più famosi ricordiamo *La benedizione delle pecore, A messa prima, Ave Maria a trasbordo* e *Alla stanga.*

Ave Maria a trasbordo

Medaglia d'oro ad Amsterdam nel 1883, il quadro fu ammirato per la tecnica adottata dal giovane autore. Fu rifatto nel 1886 in versione divisionista e quindi con molta più luce.

Segantini abitava a Pusiano e, sceso in riva al lago per cogliere le suggestioni del tramonto, scorse un pastore che spingeva le sue pecore su una barca. Dopo che le pecore erano entrate, il pastore aiutò a salire la giovane moglie, che stringeva al seno un bambino. In quella giovane donna Segantini rivide sua madre morta quando lui aveva 7 anni. Più tardi scriverà: "Era bella come tramonto di primavera".

In *Ave Maria a trasbordo* trapela tutta la commozione del pittore. Il sole è tramontato da poco e la sua luce inonda ancora a grandi cerchi il cielo e ricade sul lago e sulla lana delle pecore. Sulla striscia di terra che divide il cielo dalle acque del lago si staglia e riflette simmetricamente il campanile, dal quale sembrano venire i rintocchi dell'Ave Maria.

Savognin

Nell'estate del 1886 Segantini e Bice intrapresero, a piedi o utilizzando delle carrozze di fortuna, un lungo viaggio che li condusse a Sondrio, Poschiavo, Livigno, Silvaplana e Savognin.

Dopo essere ritornati a Milano per prendere i figli, si stabilirono all'hotel Pianta di Savognin. Dopo un po' si trasferirono in una grande casa, dove Segantini poteva dipingere e tenere i suoi quadri. La ragazzina Barbara Uffer, quattordicenne, che faceva da balia ai quattro figli, detta da tutti Baba, diventò la modella prediletta dell'artista.

Amore immenso per l'arte e la natura

Segantini non faceva mai il bozzetto. Sosteneva che altrimenti non avrebbe più avuto la forza di dar vita al quadro grande. Preferiva meditare sulla composizione da fare passeg-

---

[28] Gottardo SEGANTINI, *Giovanni Segantini*, op. cit., p. 26.

[29] GOZZOLI, *L'opera completa*, op. cit., pp. 83-84.

giando a lungo per i sentieri. In una lettera a Vittore Grubicy, scritta il 28 dicembre 1889 a Savognin, si legge:

> Come tu sai io non faccio mai i bozzetti. [...] Amé piace fare all'amore con le mie concezioni carezzarle nel mio cervello, amarle nel mio quore, mal grado brucio dalla voglia di vederle riprodutte, ma mi mortifico e mi contento di prepararle un buon alloggio, tanto che continuo a vederle con gli occhi della mente, la in quel dato ambiente in quelle positure, con quel dato sentimento. Insomma io voglio che nel quadro non si veda la fatica poverile dell'Uomo, ma il pensiero fuso nel colore. I fiori son fatti così, e questa è l'arte divina.[30]

Il 22 dicembre 1895, a Maloja, Segantini annotava:

> L'amore immenso per l'arte, per l'arte grande, per la vita, per l'uomo, per gli animali, per l'acqua, per il cielo, per la pianura, per le colline, per le montagne, per le rocce e per i fili d'erba, per i fiori, il vero artista sente non in modo superficiale, ma profondamente, intensamente, sinceramente. Io provo lo stesso entusiasmo a dipingere un filo d'erba o il cielo.[31]

Fama e povertà

A Savognin Segantini dipinse tre tra i suoi quadri più famosi: *Le due madri, Vacche aggiogate, Aratura.*

I Grubicy riuscivano a vendere bene le opere di Segantini, molto meglio di quelle di altri pittori dell'epoca. Era, per loro, tuttavia difficile rispettare il contratto e mandare puntualmente lo stipendio all'artista. Le lettere di Segantini contengono continuamente la richiesta di denaro. La situazione a Savognin divenne pian piano insostenibile. Non poteva pagare più il pane, le scarpe e i vestiti.

Qualche volta non aveva nemmeno i colori o i pennelli, che lui voleva di migliore qualità. I conti non pagati presso il fornaio, il macellaio e gli altri negozi aumentavano sempre di più. Il Comune e il Cantone reclamavano le tasse arretrate di diversi anni e i padroni di casa l'affitto.

Segantini stesso non era capace di risparmiare e spesso viveva al di sopra delle proprie capacità economiche. Si indebitava continuamente.

Maloja: la fama e un certo benessere

Dopo otto anni trascorsi a Savognin, nel 1894 la famiglia Segantini si trasferì a Maloja. Il soggiorno in Engadina portò il pittore a contatto con molte persone di cultura, che venivano per curarsi o per trascorrere la villeggiatura. I Kuoni gli affittarono un elegante Chalet.

Poté vendere diversi suoi quadri a prezzi alti, tanto da diventare il pittore vivente meglio pagato d'Europa. Finanziariamente stava dunque meglio e si poteva permettere di pagare

---

[30] Lamberto VITALI, *Giovanni Segantini, venticinque lettere*, Milano 1970.

[31] Bianca SEGANTINI, *Scritti e lettere*, op.cit., p. 37.

un insegnante privato, il prof. Romeo Boldori, per i figli. Si rese anche più indipendente rispetto ai Grubicy che erano in crisi.

Il divisionismo, che in Francia aveva decisi difensori in Seurat e Signac, maestri del cosiddetto *pointillisme*, per Segantini era ormai diventata una tecnica irrinunciabile. Aria, luce, spazio, cielo e neve si facevano sempre più splendenti. Ora poteva vedere le montagne dall'alto, non solo dal basso.

Segantini amava anche commentare i suoi quadri e qualche volta lo faceva con grande precisione, come lo dimostra il commento al quadro *L'amore alla fonte della vita* scritto da lui stesso nel 1896 per il critico d'arte Domenico Tumiati:

> "Vi mando la fotografia del mio ultimo quadro. Esso rappresenta l'amore giocondo e spensierato della femmina, e l'amore pensoso del maschio, allacciati insieme dall'impulso naturale della giovinezza e della primavera. La stradiciola sulla quale avanzano è stretta e fiancheggiata da rododendri in fiore. Essi [gli innamorati] sono in bianco vestiti. Amore eterno dicono i rossi rododendri, eterna speranza rispondono i zembri sempre verdi.
> Un Angelo, un mistico Angelo sospettoso, stende la grande ala sulla misteriosa fonte della vita. L'acqua scaturisce dalla viva roccia, entrambi simboli dell'eternità. Il sole inonda la scena, il cielo è azzurro. Col bianco, il verde, il rosso usai deliziare il mio occhio in soavi armoniche cadenze: nei verdi in special modo questo intesi significare.[32]

Internazionalità di Segantini

Il critico d'arte Robert de la Sizeranne scriveva nel 1899: "Segantini ha ridonato la Svizzera all'arte".[33] La Svizzera infatti percepiva sempre di più l'importanza di Segantini. Il mondo culturale engadinese, guidato dal Dottor Oscar Bernhard, strinse grande amicizia con l'artista e lo sostenne nel progetto del *Panorama*.

L'Austria ci teneva a far sapere che Segantini era nato ad Arco, presso Trento, a quel tempo territorio austriaco. A Vienna si stampò la prima biografia, della quale Segantini si compiacque in una lettera a Pelizza da Volpedo, datata del 4 gennaio 1898: "Il libro è piccolo, ma di grande formato in folio, di molto lusso. Fu stampato nella stamperia imperiale di Vienna a conto dello stato. [...] Le riproduzioni sono bellissime".[34]

I Secessionisti in Germania consideravano Segantini il loro maestro per eccellenza. In Germania si registravano le migliori vendite dei suoi quadri. Le esposizioni di Berlino, Dresda, Monaco, Brema e Stoccarda furono le più redditizie. Segantini esercitava un influsso paterno sui giovani Secessionisti, che vedeva ribelli come lui.

L'Italia, che non aveva ritenuto necessario dargli un passaporto, ora lo chiamava a esporre in tutte le più grandi città e, all'esposizione universale di Parigi del 1900, accolse nel suo padiglione il *Trittico*, poichè la Svizzera non aveva trovato i soldi per prendere in affitto il terreno.

---

[32] Gozzoli, *L'opera completa di Segantini*, op. cit., p. 119.

[33] Robert De la Sizeranne, *In memoriam*, "Revue de l'art ancienne et moderne", 10 novembre 1899.

[34] Gozzoli, *ibidem*, op. cit., p. 87. Si tratta del libro di William Ritter, *Giovanni Segantini*, Wien 1898.

Giovanni Segantini con la sua famiglia: Alberto, Bianca, Bice, Mario, Gottardo (da sinistra), [ca. 1896]

Segantini però si sentiva cittadino del mondo. Vagheggiava un parlamento internazionale, capace di abbattere tutte le divisioni e le frontiere. Così scriveva a Grubicy il 19 dicembre 1891:

> Io non credo che si possa ottenere la pace o la distruzione della guerra sino a che esiste un parlamento Nazionale. Parlamento Nazionale significa patria, patria significa bandiera, da far rispetare quindi da difendere, e sino a che sventolerà un brandello di qualsiasi colore, di questo avanzo di barbaria simbolo di prepotenza brutale, e di conquista, noi non potremo, colla ragione rattenere ne noi ne i nostri fratelli di corere a distruggersi barbaramente, bestialmente brutalmente viliacamente. Gli uomini sono cosi e bisognia prenderli quali essi sono, e non per quello che si vorebbe che fussero. Quindi, al Rogo le bandiere [...].
> Confederazione internazionale [...] avente un parlamento unico [...] con un picolo esercito per la sicureza della Pace.[35]

Il progetto del *Panorama*

Negli ultimi 5 anni di vita, durante l'inverno Segantini lavorava a Soglio e d'estate a

---

35 Lamberto VITALI, *Giovanni Segantini, venticinque lettere*, Milano 1970.

Maloja. Aveva percorso le valli alpine in lungo e in largo ed era salito sulle cime più alte per scoprire tutta la bellezza e la grandiosità della montagna.

In quel periodo dipinse un centinaio di opere, elencate in ordine cronologico da Annie-Paule Quinsac nel *Catalogo generale*.[36]

Ma Segantini pensava spesso all'esposizione universale che si sarebbe tenuta nel 1900 a Parigi. Voleva raccogliere tutte le sue esperienze pittoriche e artistiche in un panorama a forma di enorme tenda da circo. Sulle rotonde pareti, alte 20 metri, avrebbe dipinto *Il panorama delle Alpi dell'Engadina.*

Segantini immaginava che il visitatore dell'esposizione, al centro della rotonda, avrebbe avuto l'illusione di trovarsi in alta montagna. Ne parlò con gli amici che restarono impressionati dallo straordinario progetto. Si formò un comitato d'organizzazione per trovare i fondi.

Il 14 ottobre 1897 si tenne una seduta a Samedan. Erano presenti tutte le personalità influenti dell'Engadina.[37] Segantini presentò il progetto in lingua tedesca. In collaborazione con altri pittori – Ferdinand Hodler, Cuno Amiet, Giovanni Giacometti e Carlo Fornara – avrebbe dipinto una rotonda di 220 metri di circonferenza e 20 metri di altezza per un totale di 4400 metri quadri.

Al centro si prevedeva una collina alta 16 metri e una base di 75 metri di perimetro. Per il sentiero di destra si saliva lentamente in cima guardando la prima parte del panorama. Arrivati sulla piattaforma, sopra la collina, ci si girava intorno per contemplare tutto il panorama. Poi si ridiscendeva dal lato sinistro per ammirare l'altra parte del panorama. Si prevedeva areazione elettrica e cielo mobile per vedere il panorama con il sole del giorno e la luna della notte. I migliori scultori avrebbero reso verosimile la collina, con le rocce, i ruscelli e gli animali di montagna. La struttura, in ferro, avrebbe dovuto essere smontabile e trasportabile, adatta sia come mostra permanente sia ambulante.

Quando si venne a sapere che i costi, per l'affitto del terreno, per il materiale e la produzione, sarebbero ammontati a pù di tre milioni di franchi, gli albergatori di Pontresina negarono per primi il loro contributo e allora anche gli altri man mano si ritirarono.

Il *Trittico*

Così il progetto fallì, ma per Segantini non fu un fallimento. Era abituato a non darsi per vinto. Il ragazzo di strada, lo studente ribelle, incalzato da povertà e miseria, era assurto a una delle personalità più conosciute del suo tempo.

Avrebbe fatto da solo, in dimensioni ridotte, quello che non aveva potuto realizzare in collaborazione con altri. Costruì una rotonda in legno, ancora visibile a Maloja, dietro la casa dove abitò, e vi progettò tre grandi quadri da esporre a Parigi. Purtroppo morì qualche mese prima e il compito di portarli all'esposizione rimase a Grubicy. Sono tre quadri di dimensioni enormi, esposti nel Museo Segantini di St. Moritz.

---

[36] QUINSAC, op. cit., pp. 596-597.

[37] *Segantini Panorama*, Separat-Abdruck aus Nr. 42 der Engadiner Post, 1897.
Engadin Panorama. Der Maler Segantini spricht sich über sein Projekt aus, "Graubündner Allgemeiner Anzeiger", 1897, 41.

Giovanni Segantini a tavola a Maloja con la sua famiglia e Baba, [ca. 1898]

Nel 1891 Segantini scriveva: "L'artista deve fare appello a tutte le sue forze [...]. È tutta una vibrazione dei suoi nervi".[38]

La commozione che si prova trovandosi davani ai tre pannelli del *Trittico* è indescrivibile. La guida turistica, che li vede più volte al giorno, resta ogni volta commossa di fronte all'amore travolgente che il primo cittadino della montagna ha saputo trasmettere attraverso la sua opera monumentale.

Segantini progettava addirittura due trittici. Nel 1898 Segantini scriveva a Tumiati:

> Ho due grandi quadri: uno rappresenta il dolore, *Armonia della morte* l'altro la gioia, *Armonia della vita.* Ora il mio campo d'azione è portato sul villaggio di San Moritz che è il centro dell'alta Engadina, dove in breve spazio si trovano riunite le maggiori bellezze dell'alta montagna. Intendo comporre due grandi trittici e digià vi lavoro con tutta la mia passione: racchiuderanno in se tutte le bellezze, dalle belle forme ai bei sentimenti, dalle grandi alle belle linee... dalle belle e nude forme degli animali... dal sorgere della luna al tramonto del sole, dai bei fiori alle belle nevi. Io mi chino su questa terra benedetta dalla bellezza.[39]

Sopra ogni pannello del *Trittico* era progettata una mezza luna ad arco, dove venivano dipinti diversi simboli che Segantini ci ha lasciato sotto forma di disegni preparatori.

---

[38] Bianca SEGANTINI, *Scritti e lettere*, op. cit., p. 27.

[39] *ibidem*, p. 103.

Ore 23,20 del 28 settembre 1899: tragica fine a 41 anni

Segantini aveva scritto a Burnley Bibb:

> Riuscirò io a rendere l'eterno significato dello spirito delle cose? Saprò io dare alla Natura che dipingo quella luce che dona vita al colore, e che illumina e dà aria alle lontananze e rende infinito il cielo? Saprò io congiungere l'idealità della natura coi simboli che l'anima nostra rivela?[40]

Seganti aveva saputo domare la montagna immortalandola nella tela, ma la montagna domò Segantini riportandolo, nel pieno della sua maturità, per sempre nel suo seno. Tra le montagne nacque, tra le montagne fu sepolto.

Là, sulla tomba ricoperta di prato alpino, la moglie Bice, ogni primavera, per 38 anni, e poi il figlio Gottardo, fino al 1974, e infine la nuora Charlotte, fino al 1997, gli hanno portato le prime "violette mammole", come lui aveva chiesto di fare nella lettera a Bice.

Gli ultimi giorni di Segantini sono descritti dall'amico Enrico Dalbesio, accorso ai funerali, in una lettera scritta in forma di cronaca giornalistica il giorno 30/9/1899.[41] Ne riportiamo alcuni passi.

> Egli aveva lasciato, lunedì 18 settembre, la sua bella casetta al Maloja, per andare sullo Schafberg sopra Pontresina, dove sono visibili, in ampio cerchio, tutti i monti che dovevano formare sfondo e corona al suo gran quadro *La Natura*, il centrale del *Trittico* destinato all'esposizione di Parigi. Vi aveva fatto portare il quadro, quasi finito nel resto, da una squadra d'uomini. Lo aveva piantato coi suoi ripari in cima al monte.
>
> [...]
>
> Il giovedì 21 accusò forti dolori di ventre. Era lassù con il figlio Mario e con la buona e fedele Baba. Il venerdì 22 non potè fare che pochi passi fuori dalla capanna. Ma non volle che si andasse giù a Pontresina a chiamare il medico che, pensava lui, lo avrebbe trovato, con sua grande mortificazione, in perfettissima salute.
>
> Invece il sabato continuò a sentirsi male: il medico venne chiamato da Samedan. Il dottor Bernhard oltre a essere un bravissimo medico, era anche amico e ammiratore entusiasta di Segantini. Potete immaginarvi con quanto amore, con quanta assiduità lo curò. Vide subito trattarsi di cosa gravissima, forse irreparabile, e rimase presso l'amico lassù.
>
> La domenica 24, saputo della malattia del loro caro, lasciarono il Maloja per lo Schafberg la moglie Bice e gli altri tre figli.
>
> [...]
>
> L'amico medico curante aveva tenuto consulto con il prof. Neisser di Breslavia che si trovava a St. Moritz: aveva interpellato anche il prof. Erb di Heidelberg che trovavasi pure in Engadina. La cura andava bene, ma non era possibile in quelle condizioni l'operazione all'intestino. Il male rapido, fulmineo era irreparabile.
>
> Giovedì 28 settembre la morte venne placida, quasi inavvertita alle 23,20.
>
> Ieri mattina venerdì 29 su di una barella la salma veniva portata giù per il picco ed

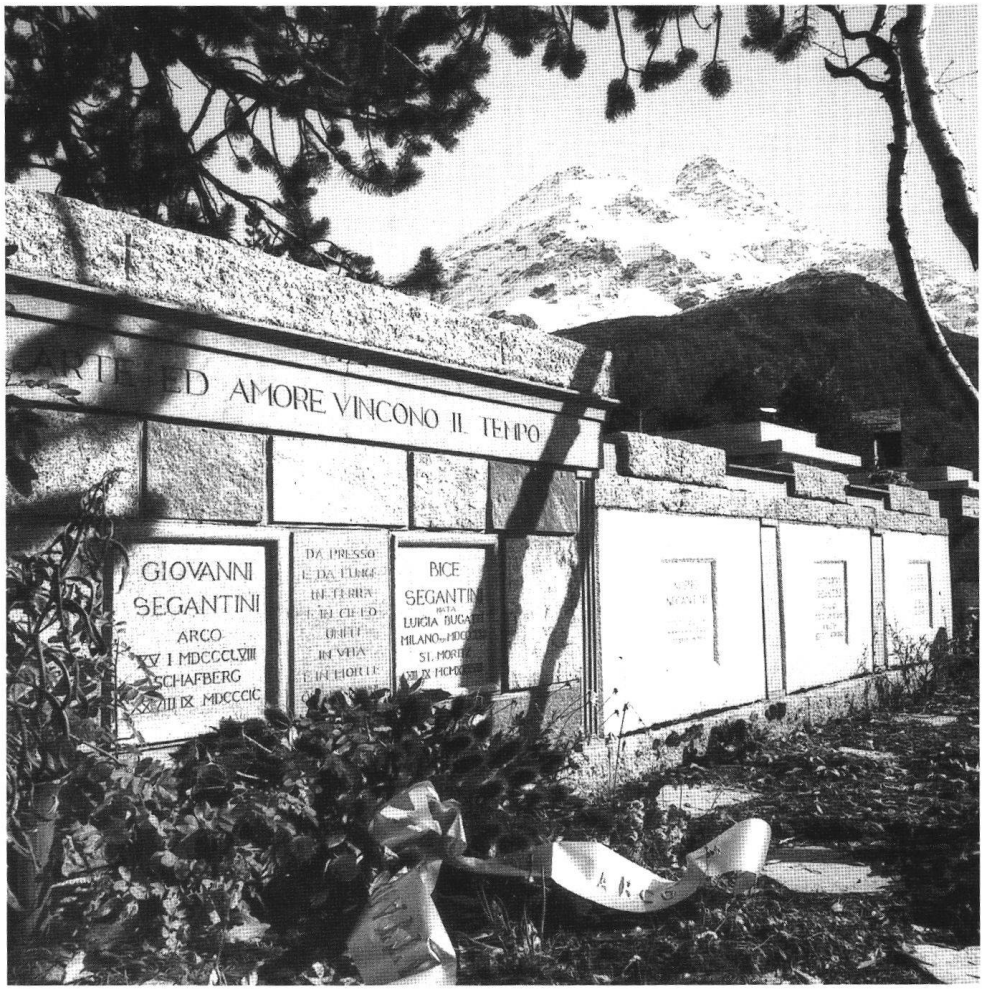
---

[40] Bianca Segantini, *Scritti e lettere*, op. cit., p.122.

[41] Enrico Dalbesio, *Gli ultimi giorni di Segantini*, "Il Secolo", Milano, 2-3 Ottobre 1899. Cf. anche Gozzoli, *L'opera completa*, op. cit., p. 88.

erto sentiero del monte a Pontresina: di là con una bara in un carro, trasportata a Maloja e deposta nella chiesetta.
Seguiva una moltitudine di gente. Il buon pastore evangelico Hofmann che amava molto Segantini disse fra i singhiozzi alcune parole di addio e di benedizione. Quando disse "addio nostro Segantini" si alzò da tutta quella gente che aveva imparato ad amarlo un clamore di pianti come un ultimo straziante saluto.
La sera tardi, rimasero nella chiesetta il dottor Bernhard ed il pittor Giacometti, amico e discepolo di Segantini. Il primo procette all'*imbalsamazione* della cara salma; il secondo ritrasse al chiarore dei ceri le care sembianze di un vigoroso abbozzo.
Oggi il feretro è scoperchiato: Segantini vi riposa come se dormisse, vestito dei suoi abiti da montanaro: l'abbiamo guardato a lungo, l'abbiamo baciato, abbiamo pianto silenziosamente, sentendo il gran vuoto che egli aveva lasciato intorno a noi.

Enrico Dalbesio



La tomba di Segantini nel cimitero di Maloja/Maloggia